

*Il papa Blaquerna, arabista**

SIMONE SARI

(Centre de Documentació Ramon Llull - Universitat de Barcelona)

Sono molti gli accenni al mondo arabo e subsahariano rintracciabili nel quarto libro (capp. 78-95) del *Romanç d'Evast e Blaquerna*, riguardanti tanto la geopolitica quanto l'ambito delle lettere, che rendono il papa Blaquerna un profondo conoscitore della situazione politico-economica a lui contemporanea oltreché un esperto delle altre religioni. Appena eletto, Blaquerna ascolta una *performance* sul valore eseguita dal *Joglar de Valor* e da *Ramon Lo Foll* e decide di attribuire a ognuno dei suoi quindici cardinali un versetto della dossologia maggiore, affinché sia restituita alla corte papale «la honor en que esser sulia» (Llull 2009: 349) e attribuendo a sé il primo versetto: *Gloria in excelsis Deo*. Attraverso l'operato dei cardinali, che dovevano riunirsi settimanalmente (Llull 2009: 351), e quello dei loro procuratori, che rendevano noto cosa succedeva nelle varie parti del mondo, il papa poteva così gestire meglio la cristianità e mettere in atto dei piani per la conversione degli infedeli che sembrano i primi abbozzi dei futuri piani di crociata presentati da Llull in maniera più organica ai papi, o meglio una dimostrazione della loro applicabilità.

I. LA CONOSCENZA DELL'ALTRO

L'incontro col mondo arabo avviene già al primo concistoro (cap. 80,1): il sultano di Babilonia¹ scrive al papa meravigliandosi che i crociati usino gli stessi metodi di Maometto per riconquistare la Terra Santa, cioè la forza delle

* This paper is part of a project that has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No 746221.

1. Come era d'uso nel medioevo Babilonia indicava Al-Fuṣṭāṭ, l'antico nucleo urbano ora inglobato dall'attuale Cairo. Nell'*Atles català* (c. 1375) sono indicate come due città vicine, con

armi, quando dovrebbero al contrario usare la maniera di Cristo e degli apostoli, ossia la predicazione e il martirio, come mezzo per la conversione. Dietro questo episodio traspare l'incontro di san Francesco col sultano Al-Kāmil (1219) secondo quanto narrato nel pur controverso *Verba fratris Illuminati* (Fontes Franciscani 1995: 2160-2162), una falsificazione nata tra XIII e XIV secolo per legittimare la crociata (Jeusset 1996: 189-193). Il sultano propone due prove all'assiate: nella prima deve camminare sopra un tappeto decorato con croci, cosa che il santo esegue spiegando poi al sultano che la Vera Croce era in mano dei cristiani mentre i musulmani avevano quelle dei due ladroni; nella seconda il sultano chiede, in modo simile a quello lulliano, perché i cristiani usino la violenza, contraria all'insegnamento di Cristo, e cerchino di conquistare le terre in mano ai musulmani citando Romani 12,17 e Mt 5,40. Francesco risponde citando Mt 18,8-9 e giustificando l'operato dei cristiani come reazione al fatto che i fedeli dell'Islam bestemmino il nome di Dio e allontanino gli altri uomini dalla vera religione. Anche Llull usa quest'ultima citazione evangelica poco dopo, al cap. 92 del *Blaquerna* (Llull 2009: 408); non possiamo quindi scartare la conoscenza da parte del maiorchino degli *exempla* collegati alla visita di Francesco al sultano, che circolavano già verso la metà del XIII secolo.²

1.1. *Gli Assassini, esempio del martirio, e il ruolo dei frati lulliani*

Nel secondo paragrafo del cap. 80 troviamo citata la setta degli Assassini (Porsia 2005: 209-219), tema che ritorna nel cap. 88,6 e nel *Llibre de santa Maria*:

il nome di *Babillonia* e di *Chayre*. Il sultano di Babilonia, rappresentato alla sinistra del Nilo, è descritto come il più potente della regione.

2. L'episodio è citato da Llull altre tre volte: nell'*Ars notatoria* (Llull 1978: 34-37), nel *Llibre de meravelles* (Llull 2011: 141) e nel *Llibre de santa Maria* (Llull 1915: 154-155). I due *exempla* si rintracciano nel manoscritto di origine borgognona (seconda metà del s. XIII), BAV, Ott. Lat. 522, che raccoglie il *Liber exemplorum Fratrum Minorum* (Oliger 1927: 250-251). Jeusset (1996: 192-193) individua un antecedente del tema del secondo *exemplum*, non legato a san Francesco, nella cronaca della prima crociata di Fulcherio di Chartres.

<i>Blaquerna</i> , cap. 80,2	<i>Blaquerna</i> , cap. 88,6	<i>LSM</i> , cap. 20,8
Après aquestes paraules entrà per la cort un misatger qui aportá novelles con dos aixins havien mort un rey crestiá e con hom los havia fets murir a mala mort. (Llull 2009: 353)	En Ultramar vench un recomptador qui tramés a dir al cardenal que dos aixins havien mort .i. prinçep e que ls havia hom morts (Llull 2009: 397)	E los sarrains, regina, qui son homens sens fê, ja nodrexen homens axexins qui van per lo mon ociure los reys e ls alts barons per honrar lur secta e per desonrar la fê romana. (Llull 1915: 153-154)

In tutti e tre i casi l'*exemplum* serve per stimolare la cristianità a votarsi al martirio, ed è per lo stesso motivo che la setta viene citata nelle petizioni ai papi e nei trattati sulla crociata:

Adhuc, in praedictis studiis [per imparare le lingue] nutriantur pueri ad addiscendum infidelium idioma et ad habendum deuotionem mori propter Christum. Et si Saraceni nutriant *assisinos* propter diabolicam intentionem et uanitatem huius mundi, quid mirum, si Christiani nutrent propter Christum, qui pro nobis crucifixus est, et expectat dare gloriam et benedictionem illis, qui sua uestigia sequuntur, et etiam quia iudex noster est et erit? (*Liber de passagio*, Llull 2003: 342)

E concirats con los hòmens d'aquest món per los béns temporals emprenen grans fets e de treball, en qui són molt perilozes, axí com reys qui entreprenen grans guerres; e *anxexins*, qui scientalmén se liuren a mort per so que lurs parens pusquen gitar de la seruitut en que són. (*Petició a Celestí*, Perarnau 1982: 41-42)

Nec est praetermittendum propter eius prolixitatem a uiris magnanimis tantum bonum considerantibus, quomodo mundani homines aggrediuntur laboriosa et ualde ardua propter bona transitoria acquirenda, et quomodo reges terrae guerras maximas et ualde periculosas assumunt, quomodo etiam *Assassini* se ipsos morti scienter exponunt, et ad hoc faciendum ab infantia nutriuntur, ut genus suum tradere ualeant libertati. (*Petitio ad Bonifacium*, Llull 2014: 435)

Et non scitis, quod Saraceni *arsicinos* nutriunt, propter bona temporalia huius mundi? Quid mirum, si nutritis sanctos ad multiplicandum honores Iesu Christi et gentium saluationem? (*De fine*, Llull 1981: 255)

Perarnau (1982: 42, n. 70) suggeriva: «[s]eria interessant d'estudiar fins a quin punt la força de xoc lul·liana formada pels sants homens no és el revers

de la medalla d'aquella altra força de xoc terrorista» e, di fatto, Llull non sembra condannare la setta nizarita (Porsia 2005: 184, n. 28), ma se ne serve come esempio di vocazione al martirio. L'insistenza sul lavoro in coppia degli Assassini nel *Blaquerna* coincide con il numero di frati indicato tanto nel *De fine*: «[e]t essent tali [frati] ordinati, quod quando duo, in lingatgiis informati, extra ad praedicandum mitterentur, duo noui alii introirent» (Llull 1981: 253) quanto in molti degli *exempla* che leggeremo a continuazione.

Ritorniamo al cap. 80. Dopo aver convocato dei religiosi e i Maestri del Tempio e dell'Ospedale, viene presentato il progetto delle scuole di lingua, che dovevano ispirarsi a quella «del monestir de Miramar, qui es en la illa de Mallorca» (Llull 2009: 354). Il reclutamento degli insegnanti, precisato al § 3, viene esemplificato all'inizio del cap. 87, con la richiesta da parte del papa di farsi mandare frati dalla cristiana Georgia: «per ço que mostrasen lur lengua tge e lurs letres als frares latins, e que aprenguesen latí e que ab los frares latins retornasen en lur terra per preycar la santa fe e doctrina de Roma» (Llull 2009: 390). In questo caso si prevede quindi uno scambio, mentre nel *De fine* i docenti delle 'lingue degli infedeli' saranno attratti soprattutto dal guadagno.³

L'insegnamento del latino e delle Scritture forma anche parte del progetto di conversione degli ebrei e dei musulmani presenti in terre cristiane che, come indicato ai § 5-6 del cap. 80, deve avvenire a spese della Chiesa. Il camerlengo, che per gran parte di questo libro ha il ruolo di avvocato del diavolo (Perarnau 1982: 32, n. 11-14), si oppone a questo piano, affermando che il capitale della Chiesa diminuirebbe inutilmente perché gli infedeli fuggirebbero. A ciò risponderà il Giullare di Valore chiedendogli se sia più onorevole far diminuire il reddito della Chiesa o permettere che ebrei e musulmani continuino a disonorare Dio. Al § 13 l'efficacia del metodo è esposta con un *exemplum*: in una terra dieci ebrei e altrettanti musulmani studiavano con dieci frati, la metà degli infedeli divenne cristiana e questi ultimi continuarono a tentare di convertire gli altri, fino alla completa conversione di tutti i non cristiani ivi presenti. Questo dialogo era supportato materialmente dalla Chiesa, che viene invitata a fare un ulteriore investimento al cap. 85 (Llull 2009: 383). Al § 1 il cardinale che ha l'ufficio di glorificare Dio racconta l'*exemplum* di un re che con tutta la sua corte va in un bosco a divertirsi. Arrivato il brut-

3. «Et ad habendum magistros has scientes dominus cardinalis ad illas partes mitteret, in quibus inueniret homines pauperes, qui libenter uenirent causa lucri, et informarent praedictis lingatgiis illos ualente homines supra dictos» (Llull 1981: 253). Il corsivo è mio.

to tempo, solo il re si ripara nella tenda e non distribuisce i suoi beni agli altri che rimangono al freddo sotto le intemperie. Il cardinale espone quindi il significato del racconto: il re rappresenta le alte cariche ecclesiastiche che dovrebbero uscire dal loro lusso per distribuire i beni della Chiesa, per esempio istituendo conventi alle frontiere della cristianità con monaci che imparino le lingue degli infedeli per predicare senza mediatori. Coloro che muoiono di freddo sono invece i cristiani che vivono nelle terre degli infedeli, che vanno aiutati non solo per i rischi che corrono, ma anche perché potrebbero abiurare per paura. Il progetto dei conventi frontalieri sarà approvato dal papa al § 2 ma non comparirà nei successivi trattati sulla crociata del maiorchino.

I frati che conoscono l'arabo possono inoltre essere usati per annunciare la crociata e fare in modo che gli infedeli si convertano prima dell'arrivo dell'esercito (cap. 81,6, Llull 2009: 361) oppure, come i procuratori, possono diventare fonte di informazione per la corte pontificia. Nel cap. 87,5-6 si riporta la notizia che alcuni missionari erano stati aggrediti e che alcuni re infedeli impedivano ai cristiani di predicare. Su questa base si decide un attacco congiunto con il potere secolare contro tutti coloro che non accettano i missionari nelle loro terre. In seguito, due frati riporteranno che un re saraceno impediva ancora l'ingresso ai predicatori, allora il cardinale 'del potere' ricorda al papa che se il re si difende con il potere corporale (l'esercito) questo è vinto da quello spirituale, rappresentato dai martiri per la fede (Llull 2009: 392). La vocazione al martirio va quindi coltivata e su questo Llull propone un ennesimo *exemplum* (cap. 92,7): due frati che conoscono l'arabo vanno dai saraceni, ma uno di loro teme la morte e decide di tornare alle comodità occidentali. Incontra un banditore che gli chiede se sia meglio la morte per malattia o quella per martirio, e quale delle due assomigli di più ai *vestiments vermells* (Llull 2009: 411) di Cristo. Mentre il banditore parla, il frate è tentato da una bella donna. A quel punto il banditore chiede se sia più meritorio andare a predicare ai saraceni o rimanere nella cristianità cercando di sfuggire alle tentazioni della carne. Il frate decide naturalmente di tornare in missione tra gli infedeli, dimostrando al contempo l'importanza di votarsi al martirio.

1.2. L'unione degli ordini cavallereschi, i Bellatores reges e la propaganda lulliana

Ancora nel cap. 80,7 viene presentato un altro progetto caro a Llull: il papa chiede ai Maestri del Tempio e dell'Ospedale l'unificazione degli ordini ca-

vallereschi e che la formazione dei cavalieri avvenga attraverso *breus rahons* (Llull 2009: 356) tratte dalla lulliana *Ars compendiosa inveniendi veritatem* e l'apprendimento delle lingue. I cavalieri potrebbero diventare così consiglieri dei potenti e strumenti di conversione con le armi e con la scienza. Il progetto è esemplificato al § 11: il papa manda da un re saraceno un cavaliere dell'*orde de sciencia cavalleria* (Llull 2009: 358), il quale con la forza vince dieci cavalieri e con la scienza (*rahons*) dimostra a tutti i saggi di quella terra la verità della fede cattolica.⁴ Dopo l'accettazione del progetto da parte dei Maestri e dei suoi religiosi, al § 8 *Ramon lo Foll* e il Giullare di Valore portano al papa *tinta e paper* (Llull 2009: 356) affinché scriva al sultano e al califfo di Baghdad per metterli al corrente del valore dei suoi sottoposti e delle sue attività. Se il sultano corrisponde al personaggio (fittizio?) citato all'inizio del capitolo 80, il califfo collima con un personaggio reale, il califfo Abū l-ʿAbbās Aḥmad al-Ḥākīm (m. 1302), che dalla presa di Baghdad da parte dei Mongoli nel 1258 risiedeva effettivamente al Cairo. Ci troviamo quindi in quello spazio liminare tra finzione letteraria e realtà.

Il fulcro del progetto crociato lulliano presentato nel *De fine* si incarna nel *bellator rex* a capo dell'ordine cavalleresco unificato (Hillgarth 1998: 93-101). Nel *Blaquerna* (cap. 81.3-6) Llull non prevede ancora un unico sovrano ma racconta attraverso un *exemplum* la possibilità che siano due. Il papa si dirige con tre cardinali da due potenti re cristiani che erano stati in guerra tra di loro, nonostante i tentativi del cardinale 'della pace' di riappacificarli, e suggerisce loro la crociata: uno sarebbe andato dai saraceni di levante, l'altro da quelli di ponente, quindi si sarebbero riuniti al momento della sconfitta dei saraceni di mezzogiorno. Se questi re si identificano con quelli di Francia e d'Aragona, come proposto da Badia, Santanach, Soler (2016: 106, n. 18), questa proposta va letta come la soluzione inascoltata del conflitto tra i due regni che portò alla crociata contro la Catalogna del 1285, che dà una chiave di lettura politica all'accento alla corte pontificia alla fine del romanzo, poiché la crociata era stata ufficialmente dichiarata dal papa (reale) Martino IV.

4. L'episodio è da confrontare con quello del cavaliere presentato al cap. 64, il quale «no sabia les Scriptures, per açó no volia respondre al rey [musulmano] per rahons, mas que per força d'armes aremia tots los cavallers de sa cort la .i. après l'altre» (Llull 2009: 295). Questo cavaliere, spinto dall'amore mariano, riuscirà a sconfiggere in duello alcuni cavalieri, a convertirne uno e a morire con quest'ultimo martire senza essere uomo di scienza.

Non può infine mancare, pur nell'anonimità ufficiosa del romanzo, il riferimento alla produzione del maiorchino. Cinque delle otto opere lulliane citate nel romanzo compaiono infatti nel libro IV, ma l'esempio più eclatante dell'autopropaganda del *mestre* e dei suoi effetti lo troviamo al cap. 86,2: un artista, nel senso lulliano, presenta alla corte pontificia la necessità di usare per tutte le discipline un'unica Arte, progetto che stimola un saggio a chiedere il permesso di andare tra gli infedeli a esporre gli articoli della fede e il vero contenuto della fede cristiana (§ 4).

2. L'AFRICA SUBSAHARIANA

Nel cap. 84,5 un anziano messaggero arabo legge alla corte la lettera di un re musulmano nella quale chiede al papa se sia vero che la fede cristiana non si possa provare per ragioni (necessarie), visto che un cristiano l'aveva convinto a convertirsi ma non voleva farlo se la nuova fede non era dimostrabile.⁵ Il racconto si interrompe qui, rimanendo senza soluzione per l'entrata in scena di un gentile del Ghana.⁶ Costui era un messaggero di una comunità di idolatri la quale, spinta da un proprio membro alla ricerca di un unico Dio, aveva mandato ambasciate per capire cosa doveva essere adorato *sobre totes les coses* (Llull 2009: 379). Il papa decide quindi di mandare gli articoli della fede, dei libri sulle ragioni necessarie e i frati che parlano l'arabo, ottenendo così la piena conversione sia del re saraceno del primo *exemplum* sia della comunità dei gentili. Il percorso per arrivare in Ghana viene accennato al cap. 88. Al §1 il cardinale votato a Cristo divide il mondo in dodici province, come al cap. 80, ma non più per mandare dei procuratori, bensì dei messaggeri. Uno di questi trova una carovana a *Tibalbert* (attuale Tabelbāla, Algeria) che trasporta sale (§ 2).⁷ La miniera di sale più vicina era quella di Taghāza, che se-

5. Altro *exemplum* molto noto e riutilizzato diverse volte nella produzione lulliana, vedi Badia, Santanach & Soler (2016: 232-234).

6. Gli arabi e gli europei hanno derivato il nome dell'impero saheliano dal suo governatore, il *ghana* appunto, mentre il nome usato dai suoi fondatori, i Soninke, era Wagadu. Questo impero fu islamizzato quando passò sotto il dominio dell'impero del Mali nel 1240, indicato nell'*Atles català* con la *ciutat de Mellí*, il cui re più noto, Mansa Musa, è rappresentato subito a fianco a Timbuctu (*Tenbuch*), cf. Gomez (2018: 30-42 e 59-143).

7. Llull è il primo autore occidentale a citare l'oasi di Tabelbāla (Champault 1969: 24).

condo Ibn Battūta (2017: 804) distava 25 giorni da Sigilmassa, snodo commerciale importante delle rotte nordafricane e punto di partenza naturale della rotta trans-sahariana che passava per Tābelbāla.⁸ Il viaggiatore arabo stava andando verso sud e, nella descrizione del Mali che successivamente propone, commette un ‘errore’: parla del Nilo riferendosi al fiume Niger. Lo stesso fa Llull per indicare la direzione della carovana che descrive: «e anaven a la terra on hix lo flum de Damiata» (Llull 2009: 395). Il Niger era considerato un tributario del Nilo fin dai tempi di Plinio (*Naturalis Historia*, 5.X) e perfino nell’*Atles català* è rappresentato da una linea blu che scorre al fondo della carta dell’Africa, che unisce il Nilo con un lago appena sotto Timbuctu. Lo stesso errore si ritrova nel geografo arabo Al-Bakrī (1040-1094), nel quale rintracciamo quel drago venerato come Dio, presentato subito dopo in Llull:⁹

De Terenca, le pays habité par les Noirs s’étend jusqu’au territoire des Zafcou, peuple nègre qui adore un serpent semblable à un énorme boa. Cet animal a une crinière et une queue [touffue]; sa tête est comme celle du chameau. Il habite le désert et se tient dans une caverne, à l’entrée de laquelle on voit un berceau de feuillage, quelques pierres et une maison habitée par les gens dévots qui se sont consacrés au culte du serpent. Au berceau ils suspendent les habits les plus riches et les effets les plus précieux. Ils y déposent pour leur divinité des plats remplis de mets et de grands vases pleins de lait et de sorbets. Lorsqu’ils veulent attirer l’animal dans le berceau, ils prononcent certaines paroles et sifflent d’une manière particulière; aussitôt le reptile sort au-devant d’eux (Al-Bakrī 1859: 379-380).

Si sta descrivendo Bida, una divinità adorata dagli antichi abitanti dell’impero del Ghana e ancora presente nelle storie dei Soninke (Gomez 2018: 32, 38 e 234). Il trasferimento dell’ambientazione da una grotta a un’isola potrebbe essere invenzione lulliana, anche se non mancano citazioni di isole con draghi nelle descrizioni geografiche arabe.¹⁰ La conoscenza lulliana dei tracciati commerciali subsahariani può infatti dipendere dai racconti dei mercanti maggiorini, più che da quelli dei geografi arabi. Lungo la pista indicata passava-

8. Tutte e tre le città sono citate nell’*Atles català* come *Tebelbelt*, *Tagaza* e *Sigilmessa*. Per la mappa delle rotte commerciali cf. Krätli & Lydon (2011: xvi).

9. «En aquella terra ha una illa en mig loch de un gran stany; en aquella illa está un drach al qual fan sacrifici les gents d’aquella terra e lo qual ahoren com a Deu» (Llull 2009: 395).

10. Cf. come esempio l’*Isola dell’idra* descritta da Al-Qazwīnī (Arioli 2015: 135 e 281-282).

no, oltre al sale, anche l'oro e gli schiavi (Ross 2011) e a Maiorca uno dei nuclei ebraici più citati nella documentazione è proprio quello proveniente da Sigilmassa, per l'appunto venditori di schiavi (Soto Company 1978: 158-162).

3. ACCENNI LETTERARI

Le ultime annotazioni che possiamo trarre dal libro IV del *Blaquerna* riguardano i richiami letterari. Sembra sfuggito agli studi lulliani il riuo al cap. 92,6 di un celebre poema dell'accitano Al-Shushtarī, segnalato da Massignon (1949: 30-31), nel quale il banditore che vaga per la piazza domandando cosa valga di più «o “Diria hom” o “Poch m'ho preu”» (Llull 2009: 410) ricorda il *Piccolo shaykh della terra di Meknès* del mistico andaluso:

Little *shaykh* from the land of Meknes / wanders the souks and sings: / «What care have I for others? / What care have they for me?»», vv. 1-4 (Al-Shushtarī 2009: 74).

La grande differenza che trovo tra il poema e la citazione lulliana riguarda il bisogno di spiegare queste parole. Mentre per Al-Shushtarī questo non è necessario,¹¹ Llull non solo espone subito il loro significato,¹² ma le farà diventare figure allegoriche per l'educazione del suo Fèlix (Badia, Santanach, Soler 2016: 117).¹³ Anche la storia di Juḥā citata al cap. 87.2 meriterebbe un approfondimento sulle fonti. Al camerlengo che si lamenta delle difficoltà legate all'invio dei frati in Georgia, riferito *supra*, il cardinale del 'potere divino' risponde con questo *exemplum*:

Una vegada s'esdevench que en Jofa anava per .i. camí e sdevench a una aygua on estaven a la riba gran re d'omens qui badaven un home qui era negat en l'aygua. En Jofa demanà a aquells homens per que aquel home no era anat al cap de l'aygua

11. «What's been said is clear, / it needs no explanation» vv. 15-16 (Al-Shushtarī 2009: 74).

12. «E ell dix que “Diria hom” era lo blasme que les gents temen con fan alcuna cosa contra les vanitats d'aquest mon; e “Poch m'ho preu” era lo blasme que hom menysprea pus sia contra virtut e contra la honor de Deu e-l menyspreament d'aquest mon» (Llull 2009: 410-411).

13. La frase con la quale Massignon presenta la citazione è abbastanza infelice ed è stata riusata anche in articoli recenti senza riguardare gli originali. Urvoy (1979: 38-40) chiarisce alcuni punti di questo articolo ma non si occupa di questo passaggio preciso.

e que fos passat de l'altra part; respós .i. home: «Quant fora axó fet? Con sia cosa que .v. jornades ha tro al cap del aygua!» Respós en Jofa: «E quant levará aquest home d'aquest loch?» (Llull 2009: 390).

Questo Jofà è l'arabo Juhā, il turco Nasreddin Khoja, il siciliano Giufa, il sefardita Giochà, ossia la figura dell'antieroe tragicomico, protagonista, spesso con il suo asino, di divertenti aneddoti morali diffusi in tutta l'area mediterranea e usati anche nella letteratura sufi.¹⁴ Come accade per altri *exempla* lulliani, non è possibile trovare una fonte puntuale, ma si può indicare una costellazione di testi che propongono gli stessi elementi tematici, come quello che propongo qui, tratto dalla tradizione araba di Juhā:

Hallábase la esposa de Yehá lavando sus ropas a la orilla del río, cuando tuvo la desgracia de resbalar y caer. La gente acudió, la buscó agua abajo del sitio en que había caído, temiendo que la corriente la hubiera arrastrado, y no halló su cuerpo. Dieron cuenta de ello a Yehá. Este se presentó allí y comenzó seguidamente a buscar hacia arriba. Le preguntaron, extrañados: — ¿Qué haces? ¿Ignoras por ventura que un cuerpo arrojado en el agua va hacia abajo siguiendo el curso del río y nunca hacia arriba? Yehá les contestó: — Es que vosotros ignoráis que ella lo hacía todo al contrario. Dejadme, pues, que yo sé bien el camino que ha seguido (Cuentos de Yehá 1950: 11-12).

Llull è il primo autore occidentale a citare questo personaggio importante della letteratura araba, alla quale attribuisce anche 'un' *Llibre de amic e amat*. Al cap. 88,4 si racconta infatti la storia di un messaggero, inviato in Barberia, che assistendo a una lettura pubblica del Corano si meraviglia dell'effetto che ha sul suo pubblico, commosso al punto di arrivare alle lacrime. Lì trova inoltre un *Libro d'amico e amato* e si stupisce della brevità dei processi. In relazione al racconto del messaggero, la corte papale decide di tradurre il libello mistico, di abbellire la forma dei sermoni e di accorciare i processi.¹⁵ Gli elogi ai modi eloquenti dei musulmani si ripetono al cap. 93, nel quale la cor-

14. La figura, originaria del mondo arabo, è attestata per la prima volta nel IX secolo (Ver-net 2002: 215-216).

15. Il *Llibre de amic e amat*, cioè il libro V del *Blaquerna*, non è questa «traduzione» e ricordo che anche Ramon lo Foll parla per metafore protagonizzate per le due figure allegoriche, su cui si veda Badia (1992: 65-67).

te si chiede cosa fare per magnificare la fede cristiana. Il papa domanda a un cardinale esperto nella predicazione se qualcuno avesse mai pianto durante i suoi sermoni e questi risponde di no. Il papa allora si sorprende della poca devozione ai sermoni dei cristiani chiedendosi perchè i musulmani piangano durante la *kbuṭba*. Uno scriba arabo della corte, cristiano «de la çenturia» (Llull 2009: 412), ossia orientale (Martínez Romero 1994), spiega quindi che i sermoni arabi si occupano della devozione, del paradiso e dell'inferno e che questo sollecita la devozione e il pianto.¹⁶ Un altro cardinale suggerisce inoltre di provare, nei sermoni, per ragioni naturali la differenza tra virtù e vizi, e che lo strumento ideale per fare questo è la lulliana *Art abreuçada d'atrobbar veritat*. Si propone infine di comporre 365 sermoni (Llull 2009: 413), brevi e comprensibili, e di fare pubblica lettura dei capitoli della *Doctrina pueril* sulle glorie del paradiso e sulle pene dell'inferno.

CONCLUSIONI

Come sembra evidente da quest'ultimo passo, la trasposizione della retorica araba in occidente, filtrata attraverso l'opera lulliana, è un'azione necessaria per innalzare la devozione cristiana. Questa affermazione, sorprendente per un autore medievale, è una dimostrazione della grande capacità intellettuale del maestro maiorchino di appropriarsi delle strategie vincenti del nemico per metterle al servizio della causa cristiana (che siano dei terroristi come gli Assassini o i più pacifici metodi di elocuzione non sembra fare la differenza). Alla fine del suo percorso come papa, Blaquerna ha acquisito alcune conoscenze sul mondo islamico fondamentali per controbattere con le stesse armi il grande nemico della cristianità del momento. Questa conoscenza non è superficiale o tesa solo allo scopo della conversione, ma si estende a tutti gli aspetti che possono essere utili alla crescita morale della cristianità. Nonostante sia allettante il confronto tra il papa Blaquerna e il futuro Celestino V, nella metarealtà del *Romanç* il pontefice lulliano è molto lontano dall'eremita di Morrone, e sembra rispecchiare invece la descrizione che dello stesso Llull propone Lola Badia (1992: 11):

16. La descrizione dei temi e degli effetti della sermonistica islamica corrispondono a quelli indicati da Jones (2012). Questo volume dovrà essere preso in considerazione per i prossimi studi sull'argomento.

Llull no era cap utòpic somiatruïtes, com argumenta Hillgarth (1981-1983), perquè tocava de peus a terra a l'hora d'inserir les seves propostes en la mecànica del poder polític dels seus dies; tanmateix lluitava per canviar rumb de la història i la natura humana mateixa amb la seva Art.

Attraverso il racconto delle imprese del papa Blaquerna, Llull sta inoltre mettendo in pratica i progetti di crociata che dettaglierà successivamente in forma di trattato e non di romanzo, dimostrandone la loro realizzabilità.

BIBLIOGRAFIA

- AL-BAKRĪ, ʿAbd Allāh ibn ʿAbd al-ʿAzīz Abū ʿUbayd (1859). *Description de l'Afrique septentrionale*, trad. Mac Guckin de Slane, Paris: Imprimerie impériale.
- AL-SHUSHTARĪ, Abū al-Ḥasan (2009). *Songs of Love and Devotion*, trad. and intr. Lourdes María Álvarez, New York - Mahwah: Paulist Press.
- ARIOLI, Angelo (2015). *Isolario arabo medievale*, Milano: Adelphi.
- BADIA, Lola (1992). *Teoria i pràctica de la literatura en Ramon Llull*, Barcelona: Quaderns Crema.
- BADIA, Lola; SANTANACH, Joan & SOLER, Albert (2016). *Ramon Llull as a Vernacular Writer: Communicating a New Kind of Knowledge*, trad. Robert Hughes, Londres: Tamesis.
- CHAMPAULT, Francine Dominique (1969). *Une oasis du Sahara nord-occidental: Tabel-bala*, París: CNRS.
- Cuentos de Yebá* (1950). Ed. Tomás García Figueras, trad. Antonio Ortiz Antiñolo y José Linares Rubio, Tetuán: Editora Marroquí.
- Fontes Franciscani* (1995). A cura di Enrico Menestò, Stefano Brufani *et al.*, Assisi: Porziuncola.
- GOMEZ, Michael A. (2018). *African Dominion. A New History of Empire in Early and Medieval West Africa*, Princeton - Oxford: Princeton University Press
- HILLGARTH, Jocelyn N. (1981-1983). «Raymond Lulle et l'utopie», *EL*, 25, pp. 175-185.
- HILLGARTH, Jocelyn N. (1998). *Ramon Llull i el naixement del lullisme*, ed. Albert Soler, trad. Anna Alberni i Joan Santanach, Barcelona: Curial - PAM.
- IBN BAṬṬŪTA (2107). *A través del Islam*, a cura di Serafín Fanjul e Federico Arbós, Madrid: Alianza.
- JONES, Linda Gale (2012). *The Power of Oratory in the Medieval Muslim World*, New York: University of Cambridge - Cambridge University Press.

- KRÄTLI, Graziano & LYDON, Ghislaine (eds.) (2011). *The Trans-Saharan Book Trade. Manuscript Culture, Arabic Literacy and Intellectual History in Muslim Africa*, Leiden: Brill.
- LLULL, Ramon (1915). *Libre de Sancta Maria. Hores de Sancta Maria. Libre de Benedicta tu in mulieribus*, ed. Salvador Galmés, Palma (ORL, X).
- LLULL, Ramon (1978). *Ars notatoria*, ed. Jordi Gayà, Madrid: CITEMA.
- LLULL, Ramon (1981). *ROL IX, 120-122, in Monte Pessulano anno MCCCXV composita*, ed. Alois Madre, Turnhout: Brepols.
- LLULL, Ramon (2003). *ROL XXVIII, 49-52, Liber de sancta Maria in Monte Pessulano anno MCCXC conscriptus, cui Liber de passagio Romae anno MCCXCII compositus necnon brevis notitia operum aliorum incerto tempore ac loco perfectorum adnectuntur*, ed. Blanca Garí i Fernando Domínguez Reboiras, Turnhout: Brepols.
- LLULL, Ramon (2009). *Romanç d'Evast e Blaquerna*, ed. Albert Soler i Joan Santanach, Palma: Patronat Ramon Llull (NEORL, VIII).
- LLULL, Ramon (2011). *Llibre de meravelles. Volum I: llibres I-VII.*, ed. Lola Badia, Xavier Bonillo, Eugènia Gisbert i Montserrat Lluch, Palma: Patronat Ramon Llull (NEORL, X).
- LLULL, Ramon (2014). *ROL XXXV, 54-60. Annis 1294-1296 composita*, ed. Coralba Colomba i Viola Tenge-Wolf, Turnhout: Brepols (CCCM, 248).
- MARTÍNEZ ROMERO, Tomàs (1994). «Un comentari a propòsit de “Crestians de la Centura” (*Blaquerna*, cap. XCIII)», *Randa* 35, pp. 7-15.
- MASSIGNON, Louis (1949). «Investigaciones sobre Šustarī, poeta andaluz, enterrado en Damietta», *Al-Andalus* 14/1, pp. 29-57.
- OLIGER, Livarius (1927). «Liber exemplorum fratrum minorum saeculi XII (excerpta e cod. Ottob. Lat. 522)», *Antonianum*, 27, pp. 203-276.
- PERARNAU I ESPELT, Josep (1982). «Un text català de Ramon Llull desconegut: la “Petició de Ramon Llull al papa Celestí V per a la conversió dels infidels”. Edició i estudi», *ATCA*, 1, pp. 9-46.
- PORSIA, Franco (2005). *Progetti di crociata. Il De fine di Raimondo Lullo*, Taranto: Chimienti.
- ROSS, Eric (2011). «A Historical Geography of the Trans-Saharan Trade», in Krätli & Lydon (2011), pp. 1-34.
- SOTO COMPANY, Ricard (1978). «La Aljama judaica de Ciutat en el siglo XIII (época de Jaime I)», *BSAL*, 36, pp. 145-184.
- URVOY, Dominique (1979). «Les emprunts mystiques entre Islam et Christianisme et la véritable portée du “Libre d’amic”», *EL*, 23, pp. 37-44.
- VERNET, Joan (2002). *Literatura árabe*, Barcelona: El Acanalado.